

# CALCIO E STADI "SOCCHIUSI", LA GRANDE INDUSTRIA DEL 'CHIAGNI E FOTTI'

*Pubblicato il 17 Novembre 2021 di redazione*



Categorie: [CRONACA E ATTUALITA'](#), [SPORT](#)



Secondo il Comitato tecnico-scientifico, i club disinnescano la ratio delle restrizioni sulla capienza. Ma la Lega Serie A chiede ancora più aperture: "Siamo una grande industria"

ROMA – Il Comitato tecnico-scientifico, il famigerato Cts, già a metà settembre, quando ancora gli stadi italiani erano aperti al 50%, metteva a verbale che "dalla osservazione del fenomeno, ad esempio dalle immagini televisive delle partite di calcio, emerge che sia stata data **un'interpretazione potenzialmente elusiva della regola che limita la presenza al 50% degli spettatori**". Che di per sé è un'analisi poco tecnico-scientifica, persino empirica: **basta guardare la tv, dice il Governo**. È palese che il calcio trucchi un po' le carte: chiude un settore qua, uno là, e riempie altrove, di fatto disinnescando la ratio delle restrizioni.

Nel frattempo **il calcio non solo nicchiava, ma si lasciava andare ad una perpetuata litania vittimistica**: la politica ci odia, ce l'ha con noi, ci affamano. È di stamattina un'intervista del Sole 24 Ore a **Luigi De Siervo**, nella quale l'amministratore delegato della Serie A arringa: "I nostri politici sono i primi a cercare l'esposizione mediatica che il calcio garantisce ma poi hanno posizioni irrazionali, ipocrite, pavide, e complici". Complici – chiarisce – "della malavita organizzata quando non consentono di bloccare, in tempo reale, le trasmissioni pirata delle nostre partite". Uno sfogo che giunge al termine di **un mese di altre reprimende**, in combinazione col presidente della Lega **Paolo Dal Pino**. Tutte con lo stesso copione: "**Siamo una grande industria del Paese, trattateci come tali**". E non come bambini di quinta elementare, che – fatta la legge trovato l'inganno – sporzionano gli stadi "socchiusi" come non dovrebbero, e poi lamentano d'essere odiati.

Va da sé che la rilevanza stessa della "grande industria" calcio viene gonfiata urlando **numeri senza contesto**: il "motore del Pil" che la Serie A contrabbanda vale **circa 4 miliardi l'anno**. Più o meno quanto l'editoria libraria sempre in crisi – faceva notare il Foglio Sportivo qualche giorno fa – **meno dell'industria dei macchinari per il packaging**, che nel 2019 ha raggiunto quota 8 miliardi, dell'industria del vino che vale 11 miliardi o del "settore" droghe tutte, che per l'Istat vale 13 miliardi. "L'Eni da sola – scrive il Foglio – ha fatturato 27 miliardi nel 2020, nessun club di calcio nel nostro Paese ha mai varcato la soglia dei 600 milioni". E, per giunta, "imbrogli".

Al netto della fuffa, a questo punto vale il messaggio, la funzione pedagogica delle scelte di governo. L'ha ribadito anche **Valentina Vezzali**: "Nel momento in cui **la curva dei contagi sta salendo, non bisogna dare il messaggio che va tutto bene e che possiamo aprire tutto**, ma dobbiamo dare il messaggio che ancora il nostro comportamento incide sulla salute degli altri. Quindi in questo momento **non credo che sia giusto parlare di aumento delle capienze**", ha detto la sottosegretaria allo Sport. Qual è il messaggio che dà la "grande industria" calcio beccata ad

aggirare le regole del governo a cui chiede una mano?

fonte «Agenzia DiRE» e l'indirizzo «[www.dire.it](http://www.dire.it)» [Mario Piccirillo](#)

